

A IACOPO DA ITRI, ARCIVESCOVO D'OTRANTO<sup>1</sup>.  
(Dupré Theseider LVI, Tommaseo 183, Gigli 33, IS.39).

[Mo, cc. 265v-266v; S<sup>2</sup>, cc. 41va-43va, P<sup>4</sup>, cc. 29ra-30rb, S<sup>4</sup>, cc. 41vb-43vb].

[1] *All'arcivescovo d'Otronto*<sup>a</sup>.

Al nome di Gesù Cristo crucifisso e di Maria dolce, madre del Figliuolo di Dio<sup>b 2</sup>.

[2] A voi, diletissimo e reverendo padre in Cristo Gesù: la vostra indegna figliuola Caterina<sup>c</sup>, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi<sup>d</sup> nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi pastore buono e fedele a Cristo Gesù<sup>3</sup>, con lume e cognoscimento de la sua bontà. [3] Sapete che colui che va col lume, di notte, none offende<sup>4</sup>; così l'anima che è alluminata di Dio<sup>5</sup>, none può offendere<sup>e</sup>, perché apre l'occhio del cognoscimento e de la ragione<sup>6</sup>, e raguarda che via<sup>7</sup> tenne questo dolce maestro<sup>8</sup>. E come l'à veduta, per volontà e desiderio<sup>9</sup> che egli à di seguitare el maestro suo, subito corre con sollicitudine e senza negligenza<sup>10</sup> [4] -none sta a vòllare el capo indietro, cioè a vedere sé medesimo<sup>11</sup> -: vede bene sé col cognoscimento de' peccati e de' difetti suoi<sup>12</sup>, e confessa sé per sé none essere<sup>13</sup>; allora<sup>f</sup> cognosce in sé la smisurata bontà di Dio, che gli à dato ogni essere<sup>14</sup>: a questo cognoscimento si debba sempre rivòllare e stare<sup>15</sup>.

---

*Testo base: quello di Mo (mano "c"), in cui una seconda mano (Mob) ha introdotto i soliti interventi redazionali su cui v. alla fine dell'ultima p. di testo, dove sono indicate anche (micro)varianti di S<sup>2</sup>P<sup>4</sup> e amplificazioni di S<sup>4</sup>.*

*La formula ceterata K(aterina) etc. in S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>, indica che il loro antigrafo probabilmente era stato scritto dal notaio Guidini, poi rivisto introducendovi gli interventi redazionali di Mob.*

*L'apparato è diacronico, e segnala le correzioni della mano b di Mo, e ulteriori varianti degli altri mss. Grafia e forme della prima mano di Mo (v. anche la Nota linguistica alla fine del testo). È da notare la correzione teologica segnalata nella n. 2.*

<sup>a</sup> di tronto S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>. (V. nota 1). In MoS<sup>2</sup> l'inscriptio è posposta all'invocazione iniziale. S<sup>4</sup> lascia alcune righe bianche destinate all'inscriptio e all'invocazione iniziale.

<sup>b</sup> madre - Dio: om. P<sup>4</sup> (v. nota)

<sup>c</sup> K. etc. S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>, che om. il seguito e riprendono da con desiderio

<sup>d</sup> a voi (P<sup>4</sup>) eraso in Mo

<sup>e</sup> puo agg. Mo sul r., forse aveva cominciato a scrivere none offende.

<sup>f</sup> Allora eraso ma leggibile in Mo, et MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>

Ma dico che non si volla<sup>g</sup> né si debba vòllare a vedere sé per amore proprio o dilettazone<sup>16</sup>, né per piacimento di veruna creatura<sup>17</sup>. [5] Dico che l'anima che è alluminata del vero lume<sup>18</sup>, a questo<sup>19</sup> non si volle, ma, poi che à veduto sé e trovata la bontà di Dio, allora si dà per la via<sup>20</sup>, cioè per tutte quelle vie e modi che tenne el dolce Gesù, e' santi che 'l seguirono<sup>21</sup>. Ponsi Gesù per oggetto suo<sup>22</sup>, ed è tanto el desiderio e l'amore che à di tenere la via dritta per giugnare al suo oggetto, fine dolce suo<sup>23</sup>, che -perché truovi spine e triboli<sup>24</sup> e ladri che 'l volessero robbare<sup>25</sup>- non cura né teme di cavelle; [6] né per veruna cosa che truovi vuole tornare indietro -però che l'amore gli à tolto el timore servile<sup>26</sup> di paura-, e va dietro a le pedate<sup>27</sup> di coloro che seguitaro<sup>h</sup> Cristo<sup>28</sup>, e vede bene e cognosce ched e' furono uomini nati come elli, pasciuti e nutricati come esso; e quella benignità<sup>29</sup> e larghezza<sup>30</sup> di Dio truova ora, che era allora.

[7] Or di questo vero lume e cognoscimento desidera l'anima mia che voi, pastore e padre mio, siate ripieno, con abundantissimo fuoco d'amore<sup>31</sup>, sì che né dilette né piaciamenti, né stato né onore del mondo<sup>32</sup> vi possino offuscare questo dolce<sup>i</sup> lume, né spine né triboli né ladro veruno vi possa impedire el corso di questa dolce via<sup>33</sup>, ma sempre ci specchiamo nel Verbo<sup>34</sup> incarnato, unigenito Figliuolo di Dio, el quale fu a noi via [Gv 14,6] e regola<sup>35</sup> che, osservandola, sempre ci dà vita<sup>36</sup>.

[8] Oimé, padre, non voglio che sia tentazione o illusione di dimonio, che<sup>j</sup> sono posti come spine per impedire el nostro andare; non sia el tribolo de la carne nostra, che sempre impugna e ribella allo spirito<sup>37</sup> -che è uno nemico perverso che mai non lassiamo indietro, ma sempre viene con essonoi-; [9] non sieno e' ladi<sup>k</sup> 38 dimoni incarnati de le creature, che spesse volte ci vogliono tòllare l'amore e la pazienza con molte ingiurie e persecuzioni che ci fanno (anco, alcuna volta pigliano l'offizio de le dimonia, volendo impedire e' santi e buoni proponimenti che l'uomo averà e adopererà secondo l'onore di Dio [10] -a costoro non basta el loro male che fanno in loro medesimi, che anco ne vogliono fare in altrui-)<sup>39</sup>: virilmente, dunque, perseveriamo alla via nostra; confortianci, ché per Cristo crucifisso ogni cosa potremo [Fil 4,13].

[11] Io godo e essulto, considerando me<sup>40</sup> dell'arme forte che Dio ci à data, e de la debilezza de' nemici. Bene sapete che né dimonio né creatura può constringere la volontà a

---

<sup>g</sup> uolle *MobS<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>h</sup> seguitano *S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>i</sup> om. *S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*

<sup>j</sup> cimpedisca che *agg. Mob nel margine, S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>k</sup> ladii (*P<sup>4</sup>*) ladi *MoS<sup>2</sup>S<sup>4</sup>* (v. nota)

uno minimo peccato<sup>41</sup>. Questa è una mano<sup>42</sup> sì forte che, tenendo el coltello con due tagli, d'odio e d'amore<sup>43</sup>, non sarà veruno nemico sì forte che si possa difendere che non sia percosso e gittato a terra<sup>44</sup>. [12] O inestimabile ardentissima e dolcissima carità che, acciò ch'e' cavalieri che tu ài posti in questo campo della battaglia possino virilmente combattere<sup>45</sup> -e specialmente e' pastori tuoi che àno più percosse e più che fare che gli altri-, l'ài dato una corazza sì forte, cioè la volontà<sup>46</sup>, che neuno colpo, perché percuota, lo<sup>l</sup> può nuocere, però che egli à con che ripararsi da' colpi e con che difendersi.

[13] Guardi pur ch'el coltello che Dio gli à dato, de l'odio e dell'amore, egli nol ponga ne le mani del nemico suo (la corazza poco ci varrebbe, ché, colà dove ella è forte, diverrebbe molle): ché io m'aveggo che né dimonio né creatura m'uccide mai, se non col mio coltello stesso, con quello che io uccido lui: dandoli<sup>m</sup>, egli uccide me. [14] Chi uccide el vizio e 'l peccato? solamente l'odio e l'amore: el dispiacimento che io ò conceputo in esso, e l'amore che io ò conceputo alla virtù per Dio<sup>47</sup>. Se el dimonio e la sensualità vuole voltare<sup>48</sup> questo odio e questo amore -cioè che tu odi quelle cose che sono in Dio, e ami la tua sensualità che sempre ribella a' lui<sup>49</sup>-, perché<sup>50</sup> el dimonio voglia fare questo non potrà, se la mano forte della volontà non gli 'l porge; che<sup>n</sup> se gli 'l desse, col suo medesimo l'uccidrebbe<sup>51</sup>. [15] Dunque è da vedere quanto sarebbe spiacevole a Dio e danno a noi; ché sapete, padre, che<sup>o</sup> perché voi sete pastore non sarebbe pur danno a voi, ma a tutti e' sudditi vostri<sup>52</sup>; e a<sup>p</sup> ogni operazione che aveste a fare per voi e per la dolce sposa di Cristo, la santa Chiesa<sup>53</sup>, questo sarebbe impedimento.

[16] Su, non più dormire: rizzisi el gonfalone della santissima croce<sup>54</sup>; rguardiamo l'Agnello aperto per noi, che da ogni parte del corpo suo versa sangue<sup>55</sup>. O Gesù dolce, chi t'è premuto<sup>56</sup> che in tanta abbondanza ne versi? Rispondi: l'amore di noi e l'odio del peccato ci à dato<sup>q</sup> sangue intriso col fuoco de la sua carità<sup>57</sup>. Or a questo arbol<sup>58</sup> ci appoggiamo, e con esso andiamo per la via sua detta. [17] Bene aviamo materia di godere<sup>59</sup>: ogni nostro nemico è diventato debile e infermo<sup>60</sup> per questo dolce figliuolo di Maria, unigenito Figliuolo di Dio.

El dimonio è indebitato, che non può più tenere la signoria de l'uomo: perduta l'è<sup>61</sup>. La carne nostra, ch'el Figliuolo di Dio prese di noi, è fragellata con obrobrii, strazii, scherni e

<sup>l</sup> la S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>

<sup>m</sup> dandolili *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*

<sup>n</sup> *Mob premette et, poi erade tutto e ci sovrascrive* ma (=S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>P<sup>4</sup>)

<sup>o</sup> om. S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>

<sup>p</sup> om. S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>

<sup>q</sup> ci à dato] Elli ci a dato *Mob (che sposta ci a dato sul r.) S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>P<sup>4</sup>*

rimproverii: quando l'anima riguarda la carne sua debba subito perdere e allentare la sua ribellione. [18] Le lode degli uomini o loro ingiurie che ci facessero<sup>62</sup>, ogni cosa verrà meno ponendosi inanzi el dolce Gesù che non lassò -né per ingiuria che gli fusse fatta né per nostra ingratitudine né per lusinghe- che non compisse l'obediencia per onore del Padre e per salute nostra<sup>63</sup>, sì che l'onore del mondo s'atterrava<sup>64</sup> col desiderio e amore de l'onore di Dio.

[19] Or corrite per questa via; siate siate gustatore e mangiatore dell'anime<sup>65</sup>, imparando da la prima e dolce Verità<sup>66</sup>, pastore buono, che à data la vita per le pecorelle sue [Gv 10,11]. Siate siate sollicito d'adoperare per l'onore e essaltazione della santa Chiesa<sup>67</sup>, e non temete per alcuna cosa che sia avvenuta, o che vedeste avvenire (però che ogni cosa è illusione di dimonio che l fa per impedire e' santi e buoni proponimenti; ché, perché non si faccia quello che è cominciato, pare che s'avegga del male suo), [20] ma confortatevi e confortate el nostro Padre santo, e non temete di cavelle, e confortatevi virilmente<sup>68</sup>. Non vi ristate, fate che io senta e vegga che voi mi siate costì una colonna ferma, che per neuno vento vi moviate mai<sup>69</sup>; arditamente e senza veruno timore anziate e dicete la verità, di quello che vi pare che sia secondo l'onore di Dio e renovazione della santa Chiesa<sup>70</sup>. [21] Or abbiamo noi altro che uno corpo<sup>r 71?</sup> e questo si dia a cento migliaia di morti, se bisogna, e a ogni pena e fragello, per amore di Cristo che con tanto fuoco d'amore non vidde sé per sé, ma per onore del Padre e per salute nostra. Non dico più, padre, che io non mi ristarei mai.

[22] Ebbi grande letizia de le buone novelle che ci mandaste<sup>s</sup>, dell'avenimento di Cristo in terra<sup>72</sup> e del cominciamento del santo passaggio<sup>t 73</sup>. Non caggia tepidezza né sgomento<sup>74</sup> in voi, né nel santo padre, per le cose che poi sono avvenute<sup>75</sup>, ché, con questo che ci pare contrario, si farà ogni cosa.

Io ò inteso ch'el Maestro dell'ordine nostro<sup>76</sup> el Santo padre el vuole premuovare<sup>u 77</sup>: pregovi, per l'amore di Cristo crucifisso, che vi sia raccomandato l'Ordine, e che ne preghiate Cristo in terra che ci dia uno buono vicario. [23] Vorrei che lo 'nformaste di maestro Stefano de la Cumba<sup>78</sup>, che fu procuratore dell'ordine e<sup>v</sup> de la provincia di Tolosa. Credo che, se egli ce l darà, sarà grande onore di Dio e raconciamento dell'ordine<sup>79</sup>, però che e' mi pare che egli sia uomo virile e virtuoso, senza timore; ed e' ci à ora bisogno di medico che non abbi timore

---

<sup>r</sup> capo S<sup>2</sup>S<sup>4</sup>

<sup>s</sup> *In Mo corretto, dalla stessa prima mano (?), su mandate*

<sup>t</sup> *In S<sup>2</sup> una seconda mano aggiunge richiamo di notabilia e in fondo alla colonna: De passaggio quod fieri desiderabat*

<sup>u</sup> *In Mo premuovare scritto 'in extenso', è corretto in promuovare (promuouere P<sup>4</sup>S<sup>4</sup>). V. nota.*

<sup>v</sup> e (= è) agg. MobP<sup>4</sup>

e usi el ferro de la santa e dritta giustizia<sup>80</sup>, ché tanto unguento s'è usato infino a qui che i membri sono quasi tutti imputriditi<sup>81</sup>. [24] Io n'ò scritto al Padre santo<sup>82</sup> e none ò detto però cui egli ci dia, ma ò pregato che ce 'l dia buono, e che ne ragioni con voi e con missere Nicola da Osno<sup>83</sup>. E se vedeste che, per questo o per altro, fusse utilità o bisogno che frate Ramondo<sup>84</sup> vi venisse, scrivetelo e egli sarà subito alla vostra obbedienza. [25] Altro non dico.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

*Gherardo Buonconti vi si manda molto raccomandando, e la madre mia come a caro padre, e esso come indegno servo vostro<sup>w</sup> 85.*

---

<sup>w</sup> *P<sup>4</sup>* agg.: yhu dolce yhu amore.

*Interventi redazionali di Mob (seguito sempre da S<sup>2</sup>P<sup>4</sup>; indico le aggiunte -che in Mo sono nel margine o sopra il rigo- tra parentesi; trascurato S<sup>4</sup>, su cui v. sotto):* [4] (et) a questo cognoscimento si debba; [5] e' santi che 'l seguirono] et i santi... *MobS<sup>2</sup>P<sup>4</sup>*; [10] (et) confortianci (pero) che per Cristo crucifisso; [11] el coltello con due tagli (cioe) d'odio e d'amore; [13] la corazza (allora) poco ci varrebbe; [16] Su (dunque), non più dormire; [17] (pero che) ogni nostro nemico è diventato; (unde *in Mo agg sul r.*) quando (*in Mo è riscritto*) l'anima rguarda; [18] col desiderio e amore] col d. et colamore ; [19] corrite (dunque) per questa via; dolce Verità (et) pastore buono; [23] virtuoso (et) senza timore; (pero) che tanto unguento s'è usato.

(*Micro*)varianti di S<sup>2</sup>: va col lume] ua con lume S<sup>2</sup> (+S<sup>4</sup>; ua colume P<sup>4</sup>).

(*Micro*)varianti di P<sup>4</sup>: dico che non si (volla né si: *om. P<sup>4</sup>, salto per omeoteleuto*); poi (*om. P<sup>4</sup>*) che à veduto; piacimenti] piace(r)i P<sup>4</sup>; che mai non lassiamo] non lo lassiamo P<sup>4</sup>; la corazza poco ci (gli P<sup>4</sup>) varrebbe; sempre ribella] sempre e ribella P<sup>4</sup>; spiacevole] dispiaceuole P<sup>4</sup>; per la (*om. P<sup>4</sup>*) via sua; inanzi el dolce Gesù] i. el buono yhu; per (la *agg. P<sup>4</sup>*) salute nostra; vedeste] ueste P<sup>4</sup>.

S<sup>4</sup> introduce -al solito- amplificazioni, indicate tra parentesi: [11] una mano (tanta et) sì forte; d'odio e d'amore] uno delodio e laltro delo amore S<sup>4</sup>; veruno nemico (si posente et) sì forte che si possa (ponto) difendare; [17] godere] etepulare *agg. S<sup>4</sup>* (*cfr Lc 15,32: "epulari et gaudere"*); El dimonio è] El catiuo e perverso demonio e in tuto; che non può più] che per niun modo ello po più; el Figliuolo di Dio prese] el f. del vero Jdio p. *Il copista di S<sup>4</sup> non è informato sulla famiglia cateriniana, e in luogo di buonconti scrive buon co(n) tuti.*

*NOTA LINGUISTICA: Mob non corregge i senesismi, contrariamente al suo solito (ma c'è una ratio nella prassi di Mob?), mentre P<sup>4</sup> ne corregge alcuni: vollare (la seconda volta), tollare, constringare (+S<sup>4</sup>), premuovare (promuovere P<sup>4</sup>+S<sup>4</sup>). Mob introduce forme latineggianti (cfr gli studi di M. Quaglino): demonio (9 volte), defecti, delectatione, respondi, arbore, rebellione.*

---

DATA della lettera: contemporanea alla LIV e LV, cioè della fine dic. 1375 o, più probabilmente, degli inizi 1376 (D. Th.). Il riferimento al 'passaggio' si accorda con questa datazione. La Lettera conserva elementi del protocollo antico: "madre del Figliuolo di Dio", "A voi...", "...in Cristo (*om. dolce*) Gesù".

## NOTE

<sup>1</sup> Era arcivescovo di Otranto dal 1363. *Cfr* la voce *Giacomo da Itri*, di S. Fodale, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 54, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2000. Dal 18 genn. 1376 fu patriarca di Costantinopoli e amministratore di Otranto. L'*inscriptio* della Lettera non fu aggiornata in *MoS<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*, poiché già nel nov. 1378 Giacomo, tra i principali promotori dello scisma, fu colpito da interdetto e perse le sue cariche. (Fu poi creato cardinale dall'antipapa il 16 dic. 1378). *Cfr* la n. 65 della Lettera D.LVIII – T.185. Era legato di Gregorio XI nella guerra coi Visconti: *cfr* F. Cognasso, *L'unificazione della Lombardia sotto Milano*, in *Storia di Milano, V. La signoria dei Visconti (1310-1392)*, Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1955, p. 482.

<sup>2</sup> Sulle motivi teologici che hanno portato a omettere “madre del Figliuolo di Dio” in *P<sup>4</sup>* *cfr* la n. 2 della Lettera D.LV – T. 181.

<sup>3</sup> *Cfr* *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXXXI, p. 409, rr. 2719-22: “come fedele e virile pastore ài seguitata la dottrina del vero e buono Pastore, Cristo dolce Iesu unigenito mio Figliuolo.” *Cfr* *Gv* 10,11, in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. IX, Bologna 1886: “Il buono pastore dà l’anima per le pecore sue”.

<sup>4</sup> *Cfr* *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CLIV, pp. 524-25, rr. 95-98: “colui che va per la luce non può offendere né essere offeso che egli non se n'avegga perché à tolto da sé la tenebre de l'amore proprio”. Il primo significato di “offende” è *inciampa* (Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, n° 58, p. 292: “chi va di notte, si offende”); ma *cfr* *Gv* 11,10 allegoricamente interpretato da san Tommaso in *Super Evangelium S. Ioannis lectura*, Torino – Roma 1952, cap. 11, l. 2: “«Si autem ambulaverit in nocte», idest in tenebris ignorantiae et peccati, tunc «offendit». D.Th. rinvia a *Purgatorio* XXII, 67-69 e a Paolo dello Zoppo, che ho visto nell’edizione critica *Canzone e sonetti di Paolo Zoppo di Bologna*, a c. di P. Trocchi, in «Bibliomanie. Letterature, storiografie, semiotiche», 33, n° 19, maggio/agosto 2013, IV [V nell’ed. Zaccagnini 1933], vv. 1-4, <<https://www.bibliomanie.it/?p=3361>> [p. 7], ma lì la situazione è del tutto diversa.

<sup>5</sup> Caterina non dice “da Dio”, ma “di Dio”: l’anima, “capax Dei... per modum objecti” (Th. Aquin., *Scriptum super Sent.*, I, Parma 1856, *dist.* 37, *q.* 2, *art.* 3, *expos.*), “capax Dei per gratiam” (*Summa Th.*, Ia-IIae, *q.* 113, *art.* 10, *resp.*), riceve una illuminazione di cui Dio stesso è l’oggetto. Analogamente trovo nella banca di dati dell’OVI: “illuminato di lume di fede e di grazia” (Simone Fidati, *Ordine*, I, 10); “alluminato di lume di veritate” (Zanobi da Strada, *Moralia volg.*, IV,1); “illuminata di bellissime chiaritate della luce eterna” e “illuminato di sapienza profonda e investigabile” (Ps. Bonav., *Teologia mistica*, III, 2); “alluminati di lume di verità” e “el Signore v’ à alluminato d’amore” (Colombini, *Epp.* 6 e 84); “illuminati dei sette doni de lo Spirito Santo” (Franc. da Buti *ad Purg.* XXXII, 94-108); “alluminata di lume di conoscenza” (*Legg. Aurea*, 76, *S. Barnaba*).

<sup>6</sup> “Occhio della ragione” è metafora che compare soltanto in D.LXXXVIII – T.189 e in T.215 (non databile), e viene dalla predicazione, *cfr* la *Postilla* del card. Ugone di S. Caro O.P., Venezia 1703, vol. 7, *ad Rom* 11,8 (“Dedit illis Deus spiritum compunctionis: oculos ut non videant”): “oculos interiores, *rationem*, spiritum compunctionis...”; “«oculos ut non videant» (...) Sic multi habent intellectum et *rationem*, ex eis tamen nihil utile sibi vident”; Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi*, a c. di C. Marchioni, Firenze 1992, XVIII, p. 138: “Lo secondo occhio è la ragione tua”. *Cfr* anche Th. Aquin., *De veritate*, *q.* 10, *art.* 9, *s. c.* 6: “Hugo de sancto Victore [PL 175,976A] distinguit in homine triplicem oculum, scilicet *oculum rationis*, oculum intelligentiae et oculum carnis”, “Oculus rationis est quo intelligibilia creata cognoscuntur”. Su “occhio del cognoscimento” *cfr* la n. 8 della Lettera D.XVIII - T.29

<sup>7</sup> Anche se il lume è Cristo (v. n. 18), non escludo che nei primi paragrafi della lettera Caterina riecheggia *Prov* 6,23: “mandatum lucerna est, et lex lux et via vitae”, così citato in Th. Aquin., *Super I Ep. ad Thess. lectura*, Torino – Roma 1953, cap. 4, l. 1 [ad vv. 1-2], e anche in Id., *Super Ep. ad Rom. lect.*, cap. 3, l. 2 (quei due primi membri del versetto in molti altri luoghi del *Corpus Thomisticum* e in Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales*, s. 18 (Schneyer 213), *Feria V prime hebd. quadrag.*, s. 2 [v. in <[sermones.net](http://sermones.net)>, che rinvia all’ed. Clutius, ma dove il testo è stato rivisto sull’ed. critica di P. G. Maggioni, Firenze, Sismel, 2005]).

<sup>8</sup> Cfr Lettera D.XXIII – T.101: “O maestro dolce, bene ci ài insegnata la via e la dottrina”; T.156: “Che via à fatta questo dolce maestro, agnello immacolato?”. Gesù è il “maestro de la verità el quale operò la virtù e poi la predicò” (T.226 e n. 4). Cfr *Laudario di Santa Maria della Scala*, Ed. critica a c. di R. Manetti, Firenze, Accademia della Crusca, 1993, 16, v. 158, p. 217: “Dolce Maestro che amaestrasti / discepoli et filliuol’ che nutricasti”. “Dulcis magister” è Cristo per Ugo di San Vittore, in riferimento a *Io* 15,15, nell’*Expositio in regulam sancti Augustini* (a lui attribuita, cfr la banca di dati *Mirabile*), XI, PL 176, 922C.

<sup>9</sup> Caterina ha ben chiara la distinzione tra il momento incoativo del desiderio, e il suo compiersi e perfezionarsi nell’atto volitivo che si deve adeguare al volere divino: cfr *Dialogo*, cap. XC, p. 241, rr. 264-67: “l’anima, cresciuta in desiderio, uniscesi e conformasi con la mia volontà, in tanto che non può desiderare se non quello che Io voglio, vestito della carità del prossimo”; T.188: “Ella si fa una strada della dottrina di Cristo crocifisso, seguitandola con ansietato desiderio (...); la sua volontà non è sua, però ch’ella l’ha morta e abnegata nella dolce volontà di Dio, nella quale volontà s’è unita per affetto d’amore”. Il desiderio allora diventa “santo” (cfr per es. D.LXIII - T.196: “adempirete el vostro santo desiderio e la volontà di Dio”), e il giudizio morale è sulla volontà in cui esso si compie. Anche Simone da Cascia, *L’ordine della vita cristiana*, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L’ordine della vita cristiana* [&c], ed. W. Eckermann, Roma, Augustinianum, 2006, p. 55, r. 17, distingue tra la colpevolezza della volontà, che può essere “perversa”, e lo sviamento del desiderio, che può essere “disordinato”. Cfr *Summa Theologiae I*, q. 82, art. 5, s. c.: “Et philosophus dicit, in III *de anima* quod voluntas in ratione est, in irrationali autem parte animae concupiscentia et ira, vel desiderium et animus”.

<sup>10</sup> Cfr “fatiche e sollecitudini” in A. Torini cit. nella n. 28 e l’ultima parte della n. 29.

<sup>11</sup> “Volgere il capo indietro” viene da *Lc* 9,62; per “vedere sé” cfr sotto: “vedere sé per amore proprio o dilettazone” e *Dialogo*, cap. C, p. 277, rr. 230-32: “non vede sé per sé, cercando la propria consolazione né spirituale né temporale”. Nel *GDLI*, s. v. ‘vedere’, § 10: “...vagheggiare”. Dalla formulazione più ampia di D.VI – T.208 (“non può vedere sé per sé, ma sé per Dio, e Dio per Dio, e l prossimo per Dio”) si scopre la fonte in s. Bernardo: v. ivi la n. 13.

<sup>12</sup> Si preannuncia, abilmente preparato, il successivo invito a penitenza, cfr la prima parte della n. 29.

<sup>13</sup> Cfr la nota 14 della Lettera D.III – T.41.

<sup>14</sup> Su “smisurata bontà di Dio” v. la n. 8 di T.223. Cfr Th. Aquin., *Super Ev. s. Ioannis lectura*, cap. 1, l. 10 [ad v. 16]: “Ipse [Gesù Cristo] enim accepit omnia dona spiritus sancti *sine mensura*, secundum plenitudinem perfectam; e anche: “Tanta autem bonitas Dei, *cui non est mensura*, vel numerus, tantam requirebat societatis conjunctionem, ut de omnibus bonis suis nullum incommunicatum retineret”: *De beatitudine* di anonimo, cap. 2, ed. in Th. Aquin., *Opera omnia*, t. 16, Parma 1864.

Sull’*essere* come dono ricevuto dalla bontà di Dio, c’è da notare che se Tommaso utilizza spessissimo la categoria della “partecipazione”, in alcuni luoghi utilizza, prescindendo da quella o ponendogliela accanto, la categoria della “ricezione”, più utilizzabile dai predicatori e che risulta più vicina al dettato cateriniano, cfr *Quaestiones disputatae de veritate*, ed. Leonina, t. XXII, III/1, Roma 1973, q. 21, art. 5, resp: “Et sic in Deo est esse purum; in creatura autem est *esse receptum* vel participatum”; q. 21, art. 6, resp.: “Cum autem creaturae non sint suum esse, oportet quod habeant esse receptum”; *In librum B. Dionysii De divinis nominibus expositio*, Torino – Roma 1950, cap. 5, l. 1

<sup>15</sup> “Stare” riprende il latino scolastico nel senso di “tenere una sentenza”: cfr in Tommaso “in hoc non est standum auctoritati Avicennae”; “primae rationi standum est”; “in hoc eius sententiae non est standum”.

<sup>16</sup> “Non si deve volgere” perché, “cum delectatio consistat in quietatione appetitus, motus autem appetitus sit in bonum; oportet quod quietis ipsius *delectatio sit in ultimo bonorum*”, cioè in Dio: Th. Aquin., *Super Sent.*, IV, Parma 1858, dist. 49, q. 3, art. 2, resp.; *De beatitudine*, di anonimo, Parma 1864 (nell’*Opera omnia* di Tommaso), cap. 3: “Omnis quippe *delectatio* quam percipit anima in creaturis in hac vita quamplurimum elongat a Deo, quia *non tota revertitur in Deum*”. Cfr poi Th. Aquin., *Quaest. disp. de malo*, q. 15, art. 4, resp.: “Ex parte vero inordinationis affectus duo sunt consideranda, quorum unum est *appetitus delectationis*, in quem fertur voluntas ut finem; et quantum ad hoc ponitur *amor sui*, dum scilicet *inordinate sibi*”.

*appetit delectationem*; et per oppositum odium Dei, in quantum scilicet prohibet delectationem concupitam”. Quasi con le stesse parole in *Summa Theol.*, II<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 153, art. 5, resp.

<sup>17</sup> “Piacimento” è termine che compare nella lirica amorosa: “Guardando ‘l piacimento/ del dolce su’ rassembro” (Bonagiunta monaco); “quella donna ch’elli ha en piacimento” (Cecco Angiolieri); “piacimento/ del su’ bel portamento” (Noffo Buonaguide), e s’ispessisce nella trattatistica morale, entrando nell’analisi psicologica del peccato di lussuria, per es. in D. Cavalca, *Specchio de’ peccati*, ed. M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 1, p. 186: “...notricare o accendere la sua o l’altrui concupiscenza e piacimento carnale”; Id., *Esposizione del Simbolo degli apostoli*, a c. di F. Federici, Milano 1842, II, cap. 13, vol. 2, p. 252: “né abbia libidine, cioè occulto piacimento nelle carnali cogitazioni, e tentazioni”; Simone da Cascia, *L’Ordine* cit., I, 11, p. 69: “Odiare generalmente (...) ogni propria volontà et proprio piacimento. Et fare battaglia sempre senza pace contro alla volontà e ‘l proprio piacimento di carne”; *Opuscoli di S. Giovanni Grisostomo volgarizzati*, a c. di B. Sorio, Roma 1845, *Neminem laedi nisi a se ipso* (volgarizzato; il testo greco in PG 52, coll. 459-480), cap. V, p. 102B-103A: “coloro i quali sono legati co’ legami della sensuale dilezione (*rectius*: dilettazone), e... quelli i quali il libidinoso piacimento tiene in prigioni...”, cap. VI, p. 105: “diletto e piacimento sensuale”, p. 106: “corruttela della libidine e del piacimento sensuale”; Girolamo da Siena, *Epistole*, ed. critica a c. di S. Serventi, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2004, 1, p. 132: “fuçerai ogni dilecto e piacimento che venisse ne l’anima tua”.

“Piacimento” traduce il latino “complacentia”: Th. Aquin., *Super Sent.*, I, dist. 45, q. 1, art. 1, s. c. 3: “delectatio non potest esse sine concupiscentia vel voluntate: quia delectatio consistit in quadam voluntatis complacentia”; *Super Sent.*, II, dist. 24, q. 3, art. 4, resp.: “delectatio rationis inferioris nihil aliud est quam complacentia voluntatis in eo quod apprehenditur conveniens per inferiorem rationem. Haec autem delectatio, ut in littera dicitur, si statim... expellatur, veniale peccatum est (...). Si vero diu teneatur, peccatum mortale est”.

<sup>18</sup> *Io* 1,9: “Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem”; *I Io* 2,8: “verum lumen iam lucet”. Cfr D. Cavalca, *Volgarizzamento degli Atti degli Apostoli*, a c. di F. Nesti, Firenze 1837, cap. 31, p. 178: “venne come lume vero ad illuminare i Giudei e i Pagani”. (Nuova ed. critica a c. di A. Cicchella, Firenze, Accademia della Crusca, 2019). La *Vulgata* (26, 23) ha: “lumen annuntiaturus est populo et gentibus”. “Vero lume” è sintagma frequente nelle Lettere del Colombini; nel cateriniano *Dialogo* è attribuito a sé da Dio stesso (per es. nel cap. XCVIII, p. 270, rr. 27 e 40; p. 271, r. 48). Nel volgarizzamento del *De annuntiatione dominica*, cap. L della *Legenda Aurea*, in F. Cigni, *Un volgarizzamento pisano dalla Legenda Aurea di Iacopo da Varazze (Ms. Tours, Bibliothèque municipale, N. 1008)*, in «Studi mediolatini e volgari», LI (2005), pp. 59-129, cap. 2, p. 98: “la divina lumera prese in del suo [di Maria] corpo carne umana, acciò ch’ella parturisse lo filliuolo di Dio”.

<sup>19</sup> Cioè a “a vedere sé per amore proprio” etc.

<sup>20</sup> “Si mette in via”. Cfr Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, Parma 1863, ps. 26, n. 11 (ad v. 11: “Legem pone mihi, Domine, in via tua”): “Lex est regula agendorum. In hac via proceditur per actus virtutum; et ideo necessaria est lex, quae est regula actuum humanorum; quasi dicat: da mihi regulam qualiter ambulem. Hieronymus habet sic, illuxit mihi dominus viam\*: *Prov.* 6 [v. 23]: «mandatum lucerna est, et lex lux»”. \* La *Vulgata*, ps. 117,27, ha: “Deus Dominus, et illuxit nobis”, nella *PL* né Girolamo né altri aggiungono “viam”.

<sup>21</sup> Cfr T.187: “questa è la via de’ santi che seguitarono la via di Cristo (...). Seguitate questa dolce e dritta via”. Solo in Francesco da Buti, Op. cit. *infra*, che scrive dopo la morte di Caterina, trovo: “incominciasi la nuova legge evangelica, ne la quale allora si fermano li santi omini che seguitono Cristo”: *ad Purg.* XXIX, vv. 151-54, vol. II, p. 723; “«Predicò Cristo»...«e li altri» cioè santi martiri «che ‘l seguio»; cioè che seguitorno lui, cioè Cristo sostenendo passioni e morte...”: *ad Par.* XI, v. 102, vol. III, p. 348. Cfr Petrus de Tarantasia, *Super I Ep. ad Cor.*, Torino - Roma 1953, cap. 7, l. 2: “Inter omnia quae regunt hominem in via salutis praecipuum est sequi societatem sanctorum. Hoc ostendit Psalmista verbo, cum dicit: «cum sancto sanctus eris» [Ps 17,26], etc.”; Origene, *Super Matth.*, in Th. Aquin., *Catena aurea, Expositio in Matthaeum*, Torino - Roma 1953, cap. 27, l. 10, interpretando allegoricamente *Mt* 27,52 (“et monumenta aperta sunt: et multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt”), lo riferisce alle anime morte a Dio dei peccatori, che per grazia di Dio “videntur a seipsis exire, et sequuntur eum qui resurrexit, et in novitate vitae ambulant cum eo”.

Questa visione personalista che troviamo in Caterina, non legata a privilegiare uno status particolare, non è comune; in



Tommaso, seguono Cristo, e quindi sono perfetti, in realtà, i prelati (*Super Ev. s. Matth. lectura*, Torino – Roma 1951, cap. 19, l. 2 [ad v. 21: “Si vis perfectus esse...”]: “Illi sunt perfecti, qui toto corde sequuntur Deum. Unde *Gen. XVII*, v. 1: «ambula coram me, et esto perfectus». «Et sequere me», idest imitare vitam Christi; unde supra XVI, 24 (...). *Imitatio* enim est in sollicitudine praedicandi, docendi, curam habendi), e tanto più i religiosi che anzi sono nello *status perfectionis*. Nell’*Expositio in Cant. Canticorum* di Aimone di Auxerre, attribuito a Tommaso e pubblicato nella sue *Opera omnia* (t. 14, Parma 1863), sembra che sia questione di gradazione (“non ita perfecti”), ma comunque quelli che seguono Cristo *nudi atque expediti* sono *praedicatores* e *magistri*: cfr Haymo Altissiodorensis, *In Cant.*, cap. 4: “Tonsae ergo oves [v. 2] sunt sancti doctores et magistri Ecclesiae, qui (...) facultates et substantias suas, pro Christo amiserunt. Omnibus quidem fidelibus convenit quod dicit: «quae ascenderunt de lavacro»... Baptismi; non omnes ita sunt perfecti, ut sua pro Christo valeant amittere; sed illis *specialiter* congruit, qui secundum verbum domini [*Mt 19,21*] vendunt omnia sua et dant pauperibus, et nudi atque expediti sequuntur Christum. Tales sunt ergo... praedicatores et magistri”.

<sup>22</sup> Nel suo plurilinguismo Caterina passa dal linguaggio della lirica amorosa (cfr anche *infra*: “fine dolce”) a quello della Scolastica: cfr Th. Aquin., *Super Ev. s. Io. lectura* cit., cap. 14, l. 7: “Augustinus in *Lib. de verbis domini*, pacem sanctorum definiens dicit: «pax est (...) simplicitas cordis» (...); simplicitas cordis referatur ad voluntatem, quae debet in Deum obiectum suum totaliter ferri”. (Ma cfr Ps. Aug., *Ad fratres in eremo commorantes*, S. II, PL 40, 1378); *Summa Theologiae*, I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 3, art. 8, resp.: “intellectus (...) perfectionem suam habebit per unionem ad Deum sicut ad obiectum, in quo solo beatitudo hominis consistit”.

<sup>23</sup> Su “via dritta” cfr la terza parte della n. 35. Cfr poi T. 38: “io desideravo di vedervi fondata in vera e santa pazienza, perché senza essa non potremmo tornare *al nostro dolce fine*”; *Dialogo*, cap. CXXXII, p. 417, rr. 2937-39: “con questo vero cognoscimento gusta e riceve *il fine suo dolce* per lo modo che Io in un altro luogo ti dissi”\*. Anche “fine dolce” appartiene al linguaggio della trattatistica amorosa, che Caterina si appropria risignificandolo: cfr *I Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino, a c. di F. Egidi, vol. 1, Roma 1905, *Proemio*, v. 35; G. Boccaccio, *Filostrato*, pt. 2, ott<sup>a</sup> 32, v. 8; *La Battaglia delle belle donne di Firenze con le vecchie*, III, ott<sup>a</sup> 2, v. 2, in F. Sacchetti, *La battaglia delle belle donne (&c)*, a c. di A. Chiari, Bari 1938. L’unica risignificazione in senso anagogico di “fine dolce” è nell’*Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, t. III Pisa, 1829 [ma v. ediz. a c. di G. B. Boccardo *et al.*, Roma 2018, Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi] (“il cominciamento ed il mezzo è aspro e rigido, è il fine dolce e morbido), a *Par. XIII*, 133-135: “ch’i’ ho veduto.../ lo prun mostrarsi rigido e feroce/, poscia portar la rosa in su la cima”.

\* L’editrice, Giuliana Cavallini, ottima conoscitrice del testo, rinvia al cap. XLI, dove trovo soltanto: “l’anima giusta *finisce* in affetto di carità” (p. 101, r. 472). Anche qui nel cap. CXXXII il *Dialogo* sembra riprendere e sistematizzare esperienze spirituali precedenti già testimoniate nell’Epistolario.

<sup>24</sup> “perché” concessivo: *sebbene*. Cfr *Gn 3,18*: “spinas et tribulos (terra) germinabit tibi”. Moralmente significano le tentazioni carnali, cfr D. Cavalca, *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio e dell’Epistola di san Girolamo ad Eustochio*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, cap. 5, p. 384: “la terra della nostra misera carne... genera spine e triboli di libidine, e la mente se ne intenebra”; Giordano da Pisa, *Sul Terzo capitolo del Genesi* cit., XXXIII, p. 213: “Or expognamo questo spiritualmente, ovvero moralmente. Questa terra, che germina le spine et li tribuli, sì è la carne nostra (...). Le spine nascono in dell’appetito concupiscivo, et li tribuli in de l’appetito irascivo. Le spine significano li dilecti della carne... Li tribuli sono l’adversità, le quali altre sostieni in non patire le ingiurie in pace”; Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, ps. 36, n. 2 [ad v. 3: “inhabita terram”]: “Quarta terra est propriae carnis. *Gen. 3*: «spinas et tribulos germinabit tibi», et hanc inhabites extirpando vitia et inserendo virtutes”.

<sup>25</sup> Cfr l’interpretazione allegorica della parabola del buon samaritano, che si leggeva la XII domenica di Pentecoste\*, nella *Postilla* di Ugone di S. Caro O. P., ad l.: “Incident in latrones [*Lc 10,30*]», id est, in potestatem daemonum, ac malorum motuum”. E più oltre: “(Daemones) dicuntur latrones, quia clam insidiantur”, e cita *Iob 19,12*: “Simul venerunt latrones eius” e *Is 1,23* “Principes tui infideles, socii furum”; così anche Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales*, Parma 1864 (nell’*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 15), n° 113: “«incident in latrones». *Glossa*: in potestate Daemoniorum”; Th. Aquin., *Expos. super Iob ad litt.*, Roma 1965 (Ed. Leonina, t. XXVI), cap. 19 [v. 12]: “latrones nominat... Daemones”.

\* Cfr l'Evangelario "secondo l'usanza della santa chiesa Romana", ed. in *Volgarizzamento di Vangeli*. Testo di lingua del buon secolo, Parma 1840, rubr. CVII, pp. 125-26.

<sup>26</sup> Cfr la n. 9 della Lettera D.XXVIII – T.28.

<sup>27</sup> Parlando qui dei santi, Caterina usa 'pedate' (cfr invece il Torini subito qui sotto). A proposito di Cristo il testo delle *Lettere*, fin dalle più antiche, e del *Dialogo* reca il più culto 'vestigie', cfr I Pt 2,21: "Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius".

<sup>28</sup> Caterina, che pur propone a semplici fedeli di "seguire le vestigie di Cristo"\*, rinuncia a proporre all'arcivescovo direttamente la *sequela Christi*, evidentemente non ritenendolo in grado di farlo, e cerca di destare in lui l'emulazione verso i santi "che 'l seguirono". È posizione comune nei predicatori: cfr Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, IX, § 12, p. 148: "Cristo ne' santi suoi ci à posto l'exemplo che dovemo seguitare: non potemo seguitare così Cristo, imperò che fu di tanta perfectione e santitade..."; § 13, a proposito di I Cor 4,16 e 11,1, p. 148, dove chiede: "Perché [Paolo] disse «Siate seguitatori di me, sì com'io di Cristo»? Imperò che s'egli avesse detto: «Siate seguitatori di Cristo e il suo exemplo guatate», è di tanta altezza che non l'avrebbero conosciuto"; § 45, p. 155: "...e però ti sono dati i santi in exemplo, come ti dissi dianzi, ché l'exemplo di Cristo è troppo singolare e alto, ma quello de' santi è più basso"; D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2009, pt. I, cap. 23, *Antonio*, p. 599: "siate solliciti (...) di servare li comandamenti di Cristo, e ripensate e seguitate li esempri dei santi, acciò che dipo lla vostra morte vo ricevano in lor compagnia". Lo stesso atteggiamento nella coeva *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, II, cap. 13, p. 252: "Ma rguardisi quanto sia... splendida la luce di coloro, i quali tutti i loro desiderii, le fatiche e sollicitudini puosero (...) in seguire le pedate di Gesù Cristo. (...) Questa (scil.: luce) adunque, per fugire le temporal miserie, è da seguire, e seguendola acquireremo gloria eterna".

\* Cfr ciò che scrive a Neri Pagliaresi in D.VII – T. 99 (e indirettamente in D.IX – T.24); A Piero Gambacorta in D.XXII – T.149; a Bartolomeo Smeducci in D.LII, e così via.

<sup>29</sup> Additando all'arcivescovo la benignità di Dio, Caterina implicitamente lo invita a penitenza: cfr *Rm* 2,4b, in *La Bibbia volgare* cit., vol. X, 1887, *ad l.*: "Non sai tu, che la benignità di Dio ti conduce a penitenza?". Il versetto era caro al Cavalca, che lo cita in tutte le sue opere; era stato commentato da molti Padri della Chiesa, nonché da Tommaso e Nicolò di Gorran (v. *Corpus Thomisticum*); era stato citato nelle prediche da s. Antonio, *Sermones Dominicales et Festivi*, cur. B. Costa et alii, Padova 1979, *Dom. XXII post Pentec.* [thema: Mt 18,23 ss.], I, 8, e utilizzato dallo stesso nel sermone in *Dom. I in Quadrag.*, II, *De poenitentia*, I,4, nel commentare *Is* 57,15: "O Dei benignitas! O poenitentis dignitas! Ille qui «habitat aeternitatem», in corde humilis et spiritu habitat poenitentis!". Era stato citato poi da s. Bonaventura, *Dom. III post Pentec.*, S. IV [thema: Lc 15,10] (*Op. omnia*, t. IX, Ad Claras Aquas 1901), p. 371B; S. II de *Annuntiatione*, I, p. 662B e S. III, I, p. 668B. Cfr anche I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *Dist. II, IV (rubrica)*, p. 227: "...come la pazienza e la benignità di Dio c'induce a penitenza", e *passim*); Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones dominicales* cit., n. 84: "In isto Evangelio [Lc 15,1ss., si leggeva la III dom. di Pent., v. sopra e *Evangelario* cit., rubr. XCVIII] notantur... primo magna domini nostri Jesu Christi benignitas; secundo magna poenitentiae utilitas".

Nella prospettiva della direzione spirituale, l'additare la *benignitas* di Dio è controbilanciata in Caterina dal precedente invito alla sollecitudine (v. il testo all'altezza della n. 10): si sente qui l'eco dei colloqui con Raimondo e altri domenicani: cfr Gregorius I, *Moralia in Iob*, XVI, x, 14, *PL* 75, 1127C: "Sciendum tamen quia *benignitas Dei* est peccatoribus *spatium poenitentiae* largiri. Sed quia accepta tempora non ad fructum *poenitentiae*, sed ad usum iniquitatis vertunt, quod a divina misericordia mereri poterant amittunt".

<sup>30</sup> Traduce "longanimitas" della prima parte (cioè 2,4a) del versetto cit. all'inizio della n. precedente, cfr Th. Aquin., *Catena aurea, Exp. in Lc.*, cap. 12, l. 5: "*Basilus*. (...) divina longanimitas pateat, quae usque ad malos suam bonitatem extendit". Sul significato di 'larghezza' cfr anche la n. 22 di D.XVIII – T.29; *Dialogo*, cap. XIX, p. 57, rr. 304-05: "gustando la larghezza e bontà sua". Relativamente a Dio, cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 5, p. 22 (ed. Centi, Bologna 1992, p. 56): "la larghezza della carità di Dio" (cita s. Bernardo); Id., *Discipl. d. Spir.*, in *Disciplina degli Spirituali col Trattato delle trenta stoltezze*, a

c. di G. Bottari, Roma, 1757, cap. 9, p. 68: “raccorciare la divina largheza, e por legge alla bontà di Dio”; *Commento di Francesco da Buti sopra la «Divina Commedia» di Dante Alighieri*, a cura di C. Giannini, Pisa 1858-62, vol. III, ad *Par.* IX, 25-36: “premiare da Dio per sua larghezza e misericordia”.

<sup>31</sup> Anche ‘fuoco d’amore’ appartiene al linguaggio della trattatistica amorosa e letteratura cortese che circolava (per es. Volgarizzamenti da Andrea Cappellano e da Ovidio; *Teseida* e *Fiammetta* del Boccaccio), ma con una tradizione di utilizzo della metafora in senso spirituale che risaliva almeno ad Agostino e Gregorio Magno; in Tommaso il sintagma ‘amoris ign\*’ ha quattro occorrenze, tre delle quali sono lo stesso passo di Gregorio M. Su questo senso spirituale v. n. 7 di T.223, al card. Orsini.

<sup>32</sup> Cfr la seconda parte della n. 13 della Lettera D.XXXI – T.138 a Giovanna d’Angio su “stati del mondo” e *La Via della salute*, ed. in *Mistici del Duecento e del Trecento*, a c. di A. Levasti, Milano - Roma 1935, pp. 259 (ed. con titolo allotrio in *Prosatori minori del Trecento*, I, *Scrittori di religione*, a c. di d. G. de Luca, Milano – Napoli s. a. [ma 1954] (La letteratura italiana. Storia e testi, vol. 12, t. I), da cui cito, § VIII, p. 862), rivolgendosi all’anima: “Se quanto al parere di fuori, tu non puoi come povera... vivere, per alcuno stato d’onore c’hai nel mondo, per lo quale se’ legata (...), stüdiati al tutto di spogliare l’affetto e lo desiderio tuo del loro amore”. Su quest’operetta cfr il mio articolo *La Via della salute: una precoce testimonianza sull’insegnamento di santa Caterina da Siena*, in “Rivista di Storia della Chiesa in Italia”, 73 (2019), n. 2, pp. 435-450.

<sup>33</sup> “via dolce” c’è anche nella Lettera a Giovanna d’Angiò (D.XVIII – T.29) e in T.354; “dolce e soave via” in T.184; “dolce e dritta via” in T.187, T.309, T.316, T.338 e *Dialogo*, capp. CIV, CVIII, CLXVI (cfr, per questo sintagma preferito, il biblico “recta semita” nella n. 35); “dolce e dilettevole via e soave scuola” in T.226; nella T.162 è Cristo stesso la via (*Gv* 14,6, cfr infra la n. 36): “dolce e dritta via: Cristo Gesù”, cfr, ivi, la n. 18.

<sup>34</sup> Cfr *Sap* 7,26: “speculum sine macula”. Tutto il versetto era interpretato cristologicamente, v. la *Postilla* di Ugone di S. Caro cit., vol. 3, ad l. Cfr D. Cavalca, *Specchio di croce* cit., *Prologo*, p. 2 (ed. Centi, p. 26): “Cristo è libro [ed. Centi: lume] e specchio d’ogni perfezione, e in croce, quasi come maestro in cattedra, insegna a qualunque vi guarda ogni perfetta dottrina”; Torini, *Brieve collezione* cit., III, cap. 27, p. 317: “Gesù Cristo... specchio lucidissimo d’ogni buona operazione, dottore di dottrina irreprensibile”. Cfr anche Iacopo da Varazze cit. nella n. successiva.

<sup>35</sup> Su “via e regola” cfr la n. 16 della Lettera D.V – T.204; inoltre: Th. Aquin., *Super I Ep. b. Pauli ad Cor. lectura*, Torino - Roma 1953, cap. 4, l. 3 [ad v. 16]: “Christus... est infallibilis regula veritatis; unde seipsum apostolis in exemplum posuit”; Id., *Super II ad Cor.*, cap. 5, l. 3 [ad v. 15]: “unusquisque operans sumit regulam operis sui a fine. Unde si Christus est f i n i s vitae nostrae (“il fine dolce” di Caterina), vitam nostram debemus regulare non secundum voluntatem nostram, sed secundum voluntatem Christi”; Aldobrandino Cavalcanti, *Sermones domin.* cit., 91: “in quatuor oportet nos imitari Christum...”, e tra l’altro cita *I Petr* 2 [v. 21]: “Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius”.

Su “vita” cfr *Dialogo*, cap. C, dove Dio le ripete (p. 276, r. 191) che la dottrina di Cristo “è regola e via”, e più oltre (pp. 276-77, rr. 210-12 e 214-22): “...perché esso v’insegnasse la via, la dottrina e regola sua e poteste giognere alla porta di me, v i t a eterna (...). Quasi vi dica questo dolce e amoroso Verbo...: «Ecco che Io v’ò fatta la via e aperta la porta col sangue mio: non siate voi dunque negligenti a seguitarla... con amore proprio di voi (...), ò fatta a voi la v i a d r i t t a... e battuta col sangue mio»”.

Su “via dritta” (v. all’altezza della n. 23 e la n. 33) cfr *Is* 26,7: “S e m i t a i u s t i r e c t a e s t, rectus callis iusti ad ambulandum”; *Os* 14,10; *Ps* 26, v. 11: “Legem pone mihi, Domine, in via tua, et dirige me in s e m i t a m r e c t a m”. E cfr l’*Expositio* di Tommaso a questo salmo, ed. cit., n° 11, che fa riferimento anche ai nemici sul cammino: “concupiscentiae carnis, prava desideria, Daemones, pravi homines, sive peccatores, qui obsistunt in via eundi ad Deum” (Il v. del salmo è citato anche in Id., *Exp. ad ps.* 36, l. 17 [ad v. 23]); Id., *Super Ep. ad Philipp.*, proem.: “Erant Philippenses in Christi recta semita.... Item, illuminati per fidem...”; Iacopo da Varazze, *Sermones Quadragesimales* cit., s. 58 (Schneyer 252), *Feria IV quarte hebd. quadrag.*, 2 (su *Io* 9,7), in cui compaiono parecchi punti della lettera cateriniana: “quilibet iustus qui est spiritualiter illuminatus, debet ire recte non distorte (e cita *Is* 26,7). Quelli che vanno per “viam distortam” sono “avari”, “superbi”, “deliciosi et dissoluti”, ma “Qui maculas vult lavare, debet ad similitudinem mulieris in speculo respicere (...) Per illud speculum intelligimus Christum incarnatum” (cfr “ci specchiamo nel Verbo” all’altezza della n. precedente).

Altre testimonianze dalla predicazione: s. Antonio da Padova, *Sermo in festiv. apostol. Philippi et Iacobi*, ed. cit., vol. II, II, 4: «Ego sum via» (*Io* 14,6) sine errore quaerentibus. De qua Isaia XXXV [v. 8]: «via sancta vocabitur: non transibit per eam pollutus; et haec erit vobis d i r e c t a via, ita ut stulti non errent per eam»; Bonaventura da Bagnoregio, *Sermo VI in Dom. II Adv.*, II, III, (*Op. omnia*, t. IX cit.), p. 54B, a proposito di *Lc* 10,26-27 sulla Legge, commenta: «Haec est via directa ad vitam, sicut odium est via ad mortem. Hoc debet esse nobis magna consolatio, quod ostendit nobis Dominus viam salutis...».

<sup>36</sup> Cfr *Mt* 19,17, in *La Bibbia volgare* cit., vol. IX, ad l.: «se vogli entrare alla vita, osserva li comandamenti»; Th. Aquin., *Super ps. 18 expositio*, 5 [ad v. 8]: «lex divina ordinat ad futuram vitam»; Id., *Super ep. ad Rom. lect.*, cap. 8, l. 1: «lex spiritus est causa vitae». Il verbo ‘osservare’ regge, per zeugma, sia ‘via’ che ‘regola’.

Sulla interpretazione cristologica della “via recta” che è “vita” cfr Rabanus Maurus, *In honorem sanctae crucis*, cap. XXVIII, *PL* 107,293B: “tu sancte Salvator... via recta, lux vera et vita perpetua”; gli stessi attributi in Ps. August., *Sermones LXXVI ad fratres in eremo* (Clavis patristica pseudepigraph. m. aevi, vol. I A, n. 1127), LXVII, *PL* 40, 1353, a commento di *Io*14,6. Nel *Breviarium in Psalmos* dello Ps. Girolamo (CPPLMA, vol. II A, n. 2357), ps. II, *PL* 26, 827A: “Via iusta, vel recta, Christus est”.

<sup>37</sup> Cfr *Dialogo*, cap. LXXIX, p. 211, rr. 1671-72, dove Caterina cita s. Paolo, *Rom* 7,23: "io ò una legge perversa che impugna contra lo spirito" ("video... legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae"). La fonte che, come nella lettera, unisce “spine e triboli” del *Genesi* alla paolina “legge che impugna” è Giovanni Cassiano, *Conlationes*, XXIII, cap. XI [su *Rm* 7, 22-23], *CSEL* XIII/II, p. 656, da cui cito [esiste una “editio altera supplementis aucta curante G. Kreuz”, Wien 2004] (=PL 49, 1263A), che ricorda “aequissimi iudicis illa sententia: «Maledicta terra in operibus tuis: spinas et tribulos germinabit tibi... (*Gn* 3,17-18, cfr *supra*, n. 24)». Haec, inquam, est lex membris omnium inserta mortalium, quae repugnat legi mentis nostrae...”. Cfr *Volgarizzamento delle Collazioni dei SS. Padri del venerabile Giovanni Cassiano* [a c. di T. Bini], Lucca 1854, p. 292A-B, che però traduce “spine e stecchi”. Caterina avrà conosciuto dai Domenicani l’opera di Cassiano, autore caro alla loro spiritualità; sul loro interesse per i Padri del deserto e Cassiano cfr i capp. 5 e 6 (pp. LXIV-C e CI-CLXXV) di G. Festa, *L’eredità dei Santi Padri. Cassiano e i Domenicani: un volgarizzamento trecentesco degli Istituti dei Cenobiti*, Bologna 2020 (il volgarizzamento è pisano, il ms è conservato a Siena). Sul versetto paolino cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino (1305-1306)* [ma 1306], ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze 1974, LXIX, p. 339: “sempre la natura tua t’invita a peccato (...) e sempre combatte contra te. Questa infermità la chiama Sam-Paolo legge de le membra, che contesta e ripugna contra la legge de la mente e de l’anima”; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982 («Biblioteca di Lettere italiane»). Studi e Testi, XXVI), I, cap. 13, p. 89: "lo corpo... repugna e combatte colla legge de l'anima".

<sup>38</sup> ‘Ladio’ è forma senese per ‘laido’: v. la Lettera T.189 - D.LXXXIV, sul demonio tentatore “ladio sozzo e brutto”. Cfr sul passaggio “in Italia centrale” da ‘laido’ a ‘ladio’, Rohlf, *Grammatica storica*, I, § 285, dove rinvia al § 110 per l’analogo passaggio, nel senese, da ‘voito’ a ‘votio’. Ritengo “ladri” (*MoS<sup>2</sup>S<sup>4</sup>*) *lectio facilior* indotta da “tòllare” (*togliere*). I demoni sono impuri per definizione: cfr Isid. Hispal., *Differentiae*, XIV, 42, *PL* 83, 76C: “Daemones sunt impuri spiritus”; e l’adespoto *Expositio super Apocalypsim* «Vox Domini», Parma 1869 (*Opera omnia* di Tommaso, t. 24/3), cap. 16: “«Tres spiritus immundos» (*Ap* 16,13), idest Daemones (...). Dicuntur autem immundi et in se, quia pleni immunditia superbiae, invidiae, nequitiae, irae, impenitentiae et aliorum peccatorum multorum; et per effectum, quia student ceteros inquinare”. La metafora cateriniana è implicita in August. Hippon., *De beata vita*, III, 18, *CSEL* LXIII, p. 103 (*PL* 32, 968): “dicitur spiritus inmundus omnis omnino anima inmundus, quod nihil est aliud quam uitii et erroribus inquinata”.

<sup>39</sup> D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli* cit., I, cap. 31, vol. 1, p. 284: “questi, e queste cotali propriamente sono figliuoli del demonio, e il suo officio hanno, cioè d’indurre l’uomo a peccato”. Cfr *Il Dialogo*, cap. VI, p. 19, rr. 297-99; cap. CXVII, sui persecutori della Chiesa, p. 330, rr. 664-70. “Daemonum offitium” si legge nelle anonime *Meditationes de humana conditione*, cap. 12, *PL* 184,504C; e in Th. Aquin., *Super I Ep. ad Tim.*, cap. 4, l. 1: “Daemonum ...est officium in errorem mittere”. Cfr anche n. precedente: “ceteros inquinare”. Caterina però sottolinea la volontà dei demoni non solo di indurre al peccato, ma di trascinare nel proprio male: “di quello male che essi àno in loro medesimi, di quello abbino le creature” (l. c.,

rr. 669-70), che viene piuttosto da un passo di Isidoro escerpito nel florilegio ad uso dei predicatori *Manipulus florum*: “dyabolus... crudelius persecuciones exercet ut qui se continuo dampnandum conspicit, socios sibi multiplicet cum quibus gehenne ignibus addicatur”. L’editore in rete dell’antologia <<https://manipulus-project.wlu.ca/index.html>>, Ch. L. Nighman, indica la fonte in Isid. di Siviglia (*Isid. Hispal.*), *Sententiae*, I, 25,8 (CCSL 111, p. 81). Sull’invidia dei demoni verso gli uomini *cfr* anche n. 8 di T.166.

<sup>40</sup> Su “godo e essulto” *cfr* la n. 44 di T.159. “Considerando me” è formula che -oltre a introdurre la giustificazione morale e teologica della scelta del “tema” di alcune lettere (*cfr* la n. 4 di D.XXXX – T.145)- compare in molte lettere alla fine\*, insieme alla ripresa del “tema” stesso che è stato sviluppato (“Considerando me che... dissi..”). In qualche caso segue, a mo’ di corollario della applicazione pastorale, un ulteriore sviluppo finale, per lo più breve (per es.: T. 3, T. 37, T.268), ma talora ampio, come nelle Lettere T.121 ai Difensori di Siena, e T.203 a novizi olivetani. \*Solamente in T.151, con giustificazione più contingente, dèta: “conoscendo il bisogno... dissi...” Soltanto eccezionalmente “considerando me” compare, come qui, nel corpo del testo, a rafforzare un nuovo argomento che sta particolarmente a cuore a Caterina. L’unico altro esempio è nella Lettera T.344, a Raimondo, in cui Caterina scrive: “E considerando me questo, che egli è così -e io l’ò veduto per pruova- m’è cresciuto uno stimolo, con grande sollicitudine nel conspetto dolce di Dio”. La ripresa del tema iniziale è invece lì introdotta da “Cognoscendo io che egli è così, dissi...”.

<sup>41</sup> *Cfr* D.XXXVI – T.148: “noi vediamo che Dio à armato l’uomo d’una arme che è di tanta fortezza che né dimonio né creatura el può offendare: questa è la libera volontà de l’uomo”, e la n. 35 della Lettera T.159.

<sup>42</sup> Sulla metafora esegetica “mano della volontà” *cfr* la n. 36 di D.LV - T.181.

<sup>43</sup> È il “coltello d’amore di virtù e odio del peccato”, su cui vedi T.226, n. 20.

<sup>44</sup> *Cfr* n. 30 di D.XVII - T.28.

<sup>45</sup> Sul modello del cavaliere virile *cfr* le nn. 2 di D.XI - T.107, 43 di D.L - T.257.

<sup>46</sup> Questa metafora compare in assoluto solo qui\*. Nella Lettera T.128, a un Piccolomini, Caterina scrive invece più paolinamente della “corazza della vera carità (*I Th* 5,8: “lorica... caritatis”), la quale ripara a’ colpi che ci dà el mondo in diversi modi, e a le molte tentazioni del dimonio, e a’ colpi de la nostra fragilità, che impugna contra lo spirito”, e nella T.333, a Raimondo da Capua, della “panziera della carità con lo scudo della santissima fede (*Eph* 6,16: “scutum fidei”)”. L’alternanza corazza / panziera corrisponde al tono più elevato o più familiare delle Lettere, secondo lo *status* del destinatario.

\*Un quissimile è la “bona voluntas” chiamata “clypeus defensionis” in Pascasio Radberto, *Exp. in Matth.*, PL 120,876C, autore che però è citato due volte soltanto in tutto il *Corpus Thomisticum*.

<sup>47</sup> Oltre al coltello “de l’odio e dell’amore” *cfr* anche “le ali” di T.60: “odio e dispiacimento del peccato (...), e essere amatore della virtù”, e la relativa n. 16. Sulla base di essa si può dire che anche qui il linguaggio svela che per Caterina l’arcivescovo non è certo avanzato sulla via della perfezione.

<sup>48</sup> Qui “voltare” significa *trasferire* l’amore su un altro oggetto: *cfr* G. Boccaccio, *Filocolo* [a c. di A. E. Quaglio], in *Tutte le opere di G. B.*, a c. di Vittore Branca, vol. I, Milano 1967, L. III, cap. 20, p. 281: “se’ dal mio al suo amore voltata”. In senso spirituale *cfr* Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob di Gregorio Magno*, in Id. - Giovanni da San Miniato, *Morali di santo Gregorio Papa sopra il Libro di Iob* [a. 1361], a c. di G. Porta, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2005, IX, cap. 6 [37], p. 372 (*lat.* IX, cap. XXV [XIII], § 37, PL 75, 879A): “Quando la intenzione della utilitate altrui si lascia voltare ad amore speciale di sé medesimo, allora per modo assai di grande orrore adiviene che una medesima operazione è compiuta dalla colpa, la quale ebbe suo principio dalla virtude”. “Voltare” traduce il latino “pervertere”: *cfr* Iulianus Pomerius, *De vita contemplativa*, cap. XV, PL 59, 496CD: “Et quid est diligere Deum, nisi... concipere... peccati odium...; diligere etiam proximum (*Matth.* V, 43)...? Ordinem dilectionis illi pervertunt... qui aut mundum qui contemnendus est, diligunt, aut corpora sua minus diligenda, plus diligunt; aut proximos non sicut seipsos, aut Deum plus quam seipsos forte non diligunt”, brano ripreso anche in Rabano Mauro, PL 112,1291C. Ma il rovesciamento indicato da Caterina è totale e assoluto. *Cfr* anche Th. Aquin., *Summa Theologiae* I<sup>a</sup>-II<sup>ae</sup>, q. 26, art. 3, ad 3: dove cita “Augustinus de amore...: «recta voluntas est bonus amor, et perversa voluntas est malus amor»; Id., *De virtutibus*, q. 4, art. 1, ad 9: “naturalis amor Dei pervertitur ab hominibus per

peccatum”; Id., *De perfectione*, cap. 13: “ordinem dilectionis pervertunt; sicut cum propter... delectationem corporis, bonum virtutis... abiiciunt”.

<sup>49</sup> Nel *Dialogo* (cap. XCVIII, p. 273, rr. 102-103) le dice l’Eterno Padre: “in altro non stanno le colpe vostre se non in amare quel che Io odio e in odiare quel ch’Io amo”.

<sup>50</sup> Con valore concessivo: *benché*.

<sup>51</sup> Su “mano della volontà” *cfr* supra, n. 42. C’è poi una analogia con ciò che scrive Gregorio Magno: *cfr* Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia in Iob* cit., XV, cap. 7, p. 595: “quegli il quale riceva in sé medesimo li consigli di quegli spiriti immondi, certamente egli uccide in sé medesimo la vita dell’anima sua”. Si tratta di una interiorizzazione di ciò che è detto dal Crisostomo, *Neminem laedi nisi a seipso*, volgarizzamento cit., cap. I, p. 96B: “che niuno possa essere offeso da altri, se non da se medesimo”, ribadito alla fine, cap. X [PG: 17], p. 117B: “qualunque è offeso, da se medesimo è offeso, e non da alcuno altro, eziandio se senza numero fussero quelli che fanno nocimento”.

<sup>52</sup> *Cfr* *Dialogo*, cap. CXXIII, p. 359, sui cattivi prelati e i loro sudditi: “per lo vostro esempio gli sete materia e cagione, non che egli esca dei peccati suoi, ma che egli caggia in quelli simili e maggiori che avete voi”. *Cfr* Gregorio Magno, *Regula pastoralis*, PL 77, III, 4, citato in Th. Aquin., *Super Ep. ad Heb. lectura*, cap. 13, l. 3: “Gregorius: scire debent praelati, quod tot mortibus digni sunt, quot exempla perditionis ad subditos transmittunt”, e nell’adespoto *Super Apocalypsim* «Vox Domini», cap. 2, che dopo questo passo continua la citazione: “et mortis animarum eorum rei sunt quos pravis exemplis destruunt”.

<sup>53</sup> *Cfr* la n. 34 della Lettera D.XXXI - T.138 per i testi volgari; n. 32 di D.XXXX - T.145.

<sup>54</sup> *Cfr* la n. 9 di D.XXVIII - T.129 (testi latini) e la n. 5 di D.XI - T.107 (testi volgari). Su “santissima”, detto della croce, *cfr* la n. 32 di D.XVII - T.28.

<sup>55</sup> *Cfr* *Dialogo*, cap. CLI, p. 509, rr. 1977-79: “come ebbro d’amore, vi fa bagno del sangue suo, uperto il corpo di questo Agnello che da ogni parte versa”. Più spesso Caterina parla di “Agnello svenato”, *cfr* la n. 14 di D.XXXVII - T.136, dove cito l’*Orazione II*: i “ministri della santa chiesa... seguitino te, agnello svenato poverello, umile e mansueto, per la via della santissima croce”.

<sup>56</sup> *Cfr* sul torchio mistico la n. 32 della Lettera D.LV - T. 181.

<sup>57</sup> *Cfr* D.VI - T.208, n. 6 (citazioni dal *Dialogo*); D.LII - Gardner I, n. 38.

<sup>58</sup> L’*albero* è la croce nominata prima (*cfr* D.XXIII - T.101, n. 16) ma insieme, per la ricchezza del simbolo, è Cristo stesso: D.XXXXV - T.137, n. 13.

<sup>59</sup> “abbiamo materia di” è sintagma tipico della trattatistica spirituale, *cfr* Cavalca, *Specchio di croce* cit., cap. 26, rubr., p. 114 (ed. Centi, p. 200): “Come per la virtude e per le molte utilitadi della Croce abbiamo materia di vera allegrezza”; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., L. I, cap. 40, vol. 2, pp. 36, 37 (*bis*): “abbiamo materia di umiliarci /di molta umiltà”; Passavanti, *Specchio* cit., *Trattato della umiltà*, cap. IV, p. 395: “Da parte dell’anima abbiamo materia d’umiltà...”.

<sup>60</sup> *Cfr* la n. 30 di D.XVII - T.28; T.225: le illusioni e fantasie demoniache “sono diventate impotenti per la virtù de la croce” e la relativa n. 31; i testi latini cit. nella n. 9 di D.XXVI - T.142. *Cfr* anche *Dialogo*, cap. XLIII, p. 110, dove Dio le insegna che “il demonio è infermo e per sé non può cavelle, se non quanto Io gli do; ed Io el permetto per amore e non per odio, perché vinciate e non siate vinti, e perché veniate a perfetto cognoscimento di me e di voi e acciò che la virtù sia provata, però che ella non si pruova se non per lo suo contrario”.

<sup>61</sup> A causa del sacrificio redentivo di Cristo. *Cfr* su “signoria” del demonio la n. 20 di D.XXVIII - T.69.

<sup>62</sup> Qui Caterina riecheggia i merismi biblici, *cfr* la presentazione della retorica biblica con rassegna bibliografica (fino alla sistematizzazione di R. Meynet, *Trattato di retorica biblica*, Bologna 2008) in J. Oniszczyk, S. I., *L’analisi retorica biblica e semitica*, in “Gregorianum” 94, 3 (2013), pp. 479-501; v. p. 484: “la costruzione chiamata «merismo»... usando due parole antitetice, mira a esprimere la totalità; ad es. la totalità dello spazio: «il cielo e la terra» (*Sal* 121,2); la totalità degli individui: «piccolo e grande» (*Ger* 31,34), la totalità del tempo: «giorno e notte» (*Sal* 1,2), oppure la totalità dell’azione: «entrare e uscire» (*Sal* 121,8)”.

<sup>63</sup> *Cfr infra*: “non vidde sé per sé, ma per onore del Padre e per salute nostra”, e la coeva D.LV - T.181: “non vidde sé per amore proprio di sé, ma per l'onore del Padre e salute nostra”, e la relativa n. 43. Su “compire l'obbedienza” *cfr Dialogo*, CXXIV, p. 363, rr. 1531-33: “per onore di me, Padre eterno, e per compire l'obbedienza ch'Io posi a lui per la salute vostra, corse a l'obbrobriosa morte della santissima croce”; CXLV, p. 477, rr. 1224-26.

<sup>64</sup> Per quest'uso figurato di “atterrare” *cfr* “atterrare la superbia / l'altezza degli uomini superbi”, in Zanobi da Strada, *Volgarizzamento dei Moralia* cit., L. XIII, p. 528; XVII, cap. 5, p. 675; XVIII, cap 5, p. 706 e cap. 15, p. 728. Th. Aquin., *Expositio super Iob ad litteram*, Roma 1965 (Ed. Leonina, t. XXVI), cap. 40 [v. 7]: “conveniens autem poena est superborum quod conterantur (...); iustum est autem ut superbi qui se inordinate magnos existimant, fortiori virtute, scilicet divina, ad minimum deducantur”.

<sup>65</sup> In riferimento ai sacerdoti, *cfr* la n. 5 della Lettera D. VIII - T.200.

<sup>66</sup> Su “prima Verità” *cfr* la n. 12 di T.161. “Prima e dolce” è riferito per lo più a Gesù Cristo.

<sup>67</sup> *Cfr* D.XVII - T.28 e n. 71.

<sup>68</sup> *Cfr Ps* 26,14: “viriliter age et confortetur cor tuum”, *Ps* 30,25: “Viriliter agite, et confortetur cor vestrum”; *I Cor* 16,13 “Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini”: tutti versetti citati nelle opere esegetiche del *Corpus Thomisticum*.

<sup>69</sup> *Cfr* Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, a c. di S. Serventi, Bologna 2006, IX, § 21, p. 150: “i sancti homini e gli amici di Dio stanno fermi come monti e come colonna fermissima e però non si turbano e non àno tristizia de le mutazioni del mondo”. *Cfr* “l'uno vento e l'altro” nella Lettera D.XXIII - T.101 al card. Orsini, e la relativa n. 37 sui venti come “tentazioni”. Il riferimento al “vento” può venire dalla suggestione di *Mt* 11,7: “arundinem vento agitatam”, da cui viene il contrasto “colonna” / “canna” ancora nell'*Avventuale* cit., IX, § 11, p. 148 e X, §§ 5 e 10, pp. 162 e 163. Naturalmente viene alla memoria -e già la indicava il Tommaseo- la *Divina Commedia*, ben nota nella “famiglia” cateriniana (v. n. 17 di D.XXXVI - T.148), *Purg.* V,14-15: “sta come torre ferma, che non crolla / già mai la cima per soffiar di venti”.

Alla fine della Lettera è nominato Nicola da Osimo: anche a lui, forse nel 1377, Caterina scrive (T.282): “con desiderio di vedervi colonna ferma che non si muova mai se non in Dio”, e alla fine: “Né perché vengano i molti venti contrarii...” (&c). “E però vi dissi che io desideravo di vedervi colonna ferma”.

<sup>70</sup> *Cfr* la n. 50 della Lettera D.LV – T.181.

<sup>71</sup> *Cfr* la Lettera T.55, al priore generale dei Certosini: “ l'anima concepe uno amore nella salute de l'anime che non pare che se ne possa saziare (...). Per questo ne perde la negligenza e doventa sollecito; e perde l'amore del *corpo* suo, e *vuolsi dare a mille morti, se tanto bisogna*; perde la cechità e à riavuto el lume, perché s'è tolta la nuvola dell'amore proprio”. In ciò si segue l'esempio di Gesù Cristo: *cfr* D.XXXVI – T.148: “sconfitto è el *corpo* suo sostenendo morte, pena, obrobio, rimproverio, ingiurie, strazii, scherni e villanie per noi”; D.LIII – T.168: Cristo “fece vendetta (del peccato) sopra el *corpo* suo, con molte pene, strazii, scherni e rimproverii, morte e passione”. Per la metafora del *corpo-incudine* su cui Cristo “volse fare vendetta e giustizia” *cfr* D.XVIII - T.29 e n. 38.

<sup>72</sup> Caterina non usa la prevedibile parola ‘ritorno’, ma ‘avenimento’, che traduce il latino ‘adventus’, e ne conserva tutte le risonanze cerimoniali e sacrali: *cfr* Matteo Villani, *Cronica*. Con la *Continuazione* di Filippo Villani, a c. di G. Porta, Fondazione Pietro Bembo, Parma 1995, L. III, cap. 104, vol. 1, p. 458: “Seguitò ancora in questo anno lo avenimento dello ‘mperadore in Italia e la sua coronazione”; L. X, cap. 6, *rubr.*, vol. 2, p. 464: “Dello avenimento del Legato a Bologna”. Sui molteplici annunci e rinvii del ritorno a Roma del papa *cfr* P. Nardi, *Santa Caterina e il ritorno del papa a Roma*, “Quaderni cateriniani” 121, 2007, pp. 5-21. Sul papa come “Cristo in terra” *cfr* D.XXXII - T.133, n. 34.

<sup>73</sup> Sul “passaggio” in Terrasanta *cfr* la n. 18 di D.XXX - T.140.

<sup>74</sup> *Cfr* 172 (e n. 24): “Non tepidezza adunque, per l'amore di Dio, ma corriamo verso el calore de la divina carità, seguitando le vestigie di Cristo crucifisso”. ‘Sgomento’ (*hapax* nel *corpus* cateriniano) è parola rara, che Caterina può aver tratto dal Cavalca, *La esposizione del Simbolo degli Apostoli* cit., L. I, cap. 8, vol. 1, p. 48: “Dio... per nostra salute mandò il proprio Figliuolo alla morte, il quale beneficio ci conforta molto, e toglie

ogni cagione di disperazione, e s g o m e n t o”. Nella banca di dati dell’OVI questa è l’unica occorrenza nel Cavalca del sostantivo, di fronte a parecchie occorrenze riconducibili ai lemmi ‘sgomentare’, ‘sgomentarsi’.

<sup>75</sup> “C. teme che «le cose che poi sono avvenute», cioè la ribellione antipapale, abbiano influito negativamente sulla decisione del pontefice” (D. Th.).

<sup>76</sup> Elia da Tolosa, cui si fa riferimento anche nella Lettera D.LV – T.181, all’altezza della n. 65.

<sup>77</sup> Anche nella Lettera D.LVIII – T.185 *Moa* scrive ‘premuovere’, e la mano *b* lì corregge solo la desinenza: -are > -ere. Sulle attestazioni di ‘premuovere’, ‘premossi’, ‘premozione’ v. la banca di dati dell’OVI. La sua promozione a cardinale poi non avvenne (Dupré Theseider).

<sup>78</sup> Su Étienne Lacombe *cfr* la n. 66 di D.LV – T.181.

<sup>79</sup> ‘Raconciare’ significa in primo luogo riparare “cosa guasta e rotta” (Giordano da Pisa). Si dice anche di una terra inselvaticata, alla quale Caterina compara l’ordine dei Domenicani: *cfr* la lettera al papa D.LVIII – T.185: “l’ordine... è troppo insalvaticato”. La metafora c’è in D. Cavalca, *Specchio de’ peccati*, a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, cap. 12, pp. 304-05: “Lo potere (=‘podere’) d’uno era per negligenza insalvaticato e ripieno di spine e, volendolo raconciare, mandoe lo figliuolo che lo diboscasse”.

<sup>80</sup> *Cfr* D.LVIII – T.185, al papa: “Se la piaga quando viene non s’incende col fuoco o non si taglia col ferro, ma ponvi solo l’unguento... imputridisce tutto e spesse volte ne riceve la morte (...) Cieco è il pastore che è medico che... non ci usa... coltello di giustizia”; Th. Aquin., *Summa Theologiae*, IIa-IIae, q. 64, art. 3, *resp.*: “ad medicum pertinet praecidere membrum putridum quando ei commissa fuerit cura salutis totius corporis”. Sulla intransigenza riformatrice di Stefano si veda ciò che scrive il Meersseman cit. nella n. 66 di D.LV – T.181.

“Santa giustizia” spesso non indica la virtù cardinale, ma -come qui- la capacità e la volontà di “fare giustizia”, cioè di condannare e punire il vizio: *cfr Dialogo CXIX*, p. 337, rr. 871-72: “tenevano la santa giustizia, riprendendo virilmente e senza veruno timore”; *cfr* “il bastone della santa giustizia”: *Dialogo*, cap. CXXIX, p. 394, r. 2304-05; “la verga della santa giustizia”: *ivi*, p. 394, r. 2311 e p. 395, rr. 2334-35 (“verga della giustizia” anche in T.33 e T.291); D.XXII - T.149: “per divina giustizia punire el difetto”; T.90: “facciamo una santa giustizia di noi medesimi”; T.243: “incendendo... el vizio per santa e vera giustizia”; T.268 “incendere el defetto con la santa punizione e correzione per santa giustizia fatta”.

“Dritta giustizia” si riferisce all’imparzialità dei giudizi, *cfr* la Lettera D.XXXI - T.138, alla regina Giovanna: “colui che ama sé senza Dio -che attenda solo all’onore di sé medesimo- (...): se egli è signore, non tiene mai giustizia d r i t t a né buona, ma faralla secondo el piacere de le creature”.

<sup>81</sup> *Cfr* D.LI - T.109, non però con riferimento all’Ordine: “Oimé oimé, questa è la cagione ch’e’ membri diventano putridi: per lo non correggiare”.

<sup>82</sup> *Cfr* la Lettera D.LVIII – T. 185, all’altezza della n. 62.

<sup>83</sup> Su questo personaggio vedi la n. 21 della Lettera D.III - T.198. Gli sono indirizzate le Lettere D.LV – T.181 e T.282.

<sup>84</sup> Raimondo da Capua, confessore di Caterina.

<sup>85</sup> Il Buonconti (su cui *cfr* la n. 26 della Lettera D.XXXVIII – T.141) conosceva dal 1373 l’arcivescovo, che “a novembre era a Siena e a Pisa, presso Pietro Gambacorta, dove si trovava ancora a metà dicembre” (Fodale). La conoscenza di Caterina da parte dell’arcivescovo era avvenuta in quel tempo a Siena, o nel ’75: “Nel febbraio 1375, ancora in Toscana, si occupava della pace tra Siena e Arezzo e per tutto il corso dell’anno proseguì la sua intensa attività politica e diplomatica” (Fodale). Dupré Theseider ritiene che il Buonconti sia “in Siena, accanto a C., per la quale scrive la presente lettera”. In questo caso “la madre mia” è la madre del Buonconti (che *forse lo aveva ospitato* [D. Th.] e che fa riferimento a sé in terza persona per cortesia, ma poi usa per la madre, dei cui sentimenti si fa interprete, il possessivo della prima persona), e non certo Lapa madre di Caterina (come pur scrive il Dupré, p. 229, n. 17), che non poteva aver avuto con l’arcivescovo una consuetudine tale da definirlo “caro padre”.